

stantinopoli e stabiliti per oltre sette secoli il suo dominio nella Spagna.

Tra la Persia, la Siria e l'Egitto, nelle vicinanze del mar Rosso e dell'Oceano Indiano, s'estende ampio paese con immensi deserti di sabbia, ove per lungo tratto non un'ombra, non un'acqua ristora lo sfinite viaggiatore, ove i vortici d'arena seppelliscono talvolta intere carovane, ma funesti insieme agli eserciti nemici, salvarono tal'altra l'indipendenza della nazione. Più verso il mezzogiorno però, e sulle coste, ubertosissimo è il suolo, mite il cielo, abbondano il grano, il riso, lo zucchero, il caffè, i preziosi aromi. Conformi alla natura del paese sono i costumi dei suoi abitanti, e l'Arabo, che cercar deve qua e colà una verdura, una fonte, era chiamato alla vita nomade e indipendente.

Le stesse isole verdeggianti in mezzo ad un mare di sabbia, le stesse fontane che già secoli e secoli servivano alle adunanze e alla instabile dimora de' Beduini, vedono ancora le loro tende, accolgono le loro adunanze; lo stesso governo patriarcale tra essi, la stessa indole rapace, ma insieme generosa: egualmente sobrii, pazienti, amatori fino all'eccesso del loro cavallo e del cammello; tali furono, tali sono gli Arabi. Ed ardente al paro del clima è la loro fantasia che si manifesta in una poesia viva, piena di ardite figure, espressione di veementi passioni, sostenuta da una lingua ricca, armoniosa e che nei secoli di mezzo formò la più splendida letteratura dell'Europa. A strappare codesto popolo al patrio suolo, a farne una nazione conquistatrice non ci voleva se non un uomo che sapesse parlare alla sua fantasia, infiammarlo d'una idea, trascinarlo per la potenza irresistibile dell'entusiasmo.

E quest'uomo fu Maometto. Nato nel 569 mentre Giustino II imperava a Costantinopoli, ed Alboino scendeva alla conquista d'Italia; rimasto privo in tenera